

265° anniversario della nascita di Pio Bruno Lanteri

12 maggio 1759 – 2024.

Aspetti della spiritualità mariana di Pio Bruno Lanteri

p. Mauro Oliva, omv

PROFILO STORICO

È una gioia per noi celebrare questo giorno nel quale ricordiamo la nascita di Lanteri nostro Fondatore, così tanto affezionato a Maria, da consacrarsi a lei e ad assecondare il desiderio di Maria stessa della fondazione di una Congregazione religiosa a lei dedicata, quella degli Oblati di Maria Vergine.

Per questa conversazione userò dei testi estratti da un libro che sto preparando e che uscirà probabilmente a settembre, dal titolo: L'oblazione mariana nella spiritualità di Pio Bruno Lanteri.

Voglio presentare prima di tutto un profilo della sua vita, letta negli aspetti mariani, considerando che la sua esistenza è stata fortemente radicata da una parte nella fede e nel suo rapporto con Dio, dall'altra negli avvenimenti sociali e religiosi molto turbolenti avvenuti nel suo tempo.

Bruno Lanteri nacque a Cuneo nel 1759, in una famiglia agiata e profondamente cristiana. La sua vita si svolse durante quel periodo storico tempestoso a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento che, a partire dalla Francia, coinvolse il Piemonte e tutta l'Europa con la Rivoluzione del 1789, la persecuzione della Chiesa cattolica, e poi il movimento della Controrivoluzione e la Restaurazione dei governi precedenti.

All'età di appena quattro anni, l'esistenza di Bruno fu segnata dalla morte della mamma: il vuoto affettivo fu colmato in modo straordinario dalla presenza di Maria a partire da quando il padre, molto credente, uomo colto e medico famoso, lo indirizzò a lei, dicendogli che da quel momento sarebbe stata lei la sua mamma.

Il bambino cominciò così una relazione con Maria filiale e confidente.

Durante l'adolescenza, nel prepararsi a ricevere il sacramento della cresima, cominciò ad interrogarsi sul modo nel quale avrebbe potute servire il Signore, e anche in quell'occasione non mancò un legame con Maria; infatti alcune annotazioni biografiche ci fanno pensare che anche il suo desiderio di consacrarsi al Signore abbia avuto una motivazione mariana.

A diciassette anni, nel 1776, decise di entrare tra i Certosini della Certosa di Chiusa Pesio, non troppo distante da Cuneo: un tipo di vita monastica ove si vive una dedizione particolare a Maria.

Venendone dimesso per motivi di salute dopo una sola settimana di prova, l'anno seguente determinò di farsi sacerdote secolare, e andò a Torino per frequentare il corso di studi teologici all'Università, ove conobbe il sacerdote ex Gesuita Nikolaus Diesbach

che faceva apostolato tra gli universitari e i chierici che frequentavano il corso di Teologia dell'Università.

Sempre durante i primi anni degli studi teologici entrò nell'associazione cattolica segreta chiama *Aa* (Assemblea degli amici??), fondata in Francia all'interno delle *Congregazioni mariane* dei gesuiti, introdotta a Torino nel 1780.

Lo scopo dell'*Aa* era quello di promuovere la santità della vita sacerdotale e della vita cristiana dei membri; e Lanteri vi aderì assumendone lo spirito, il cammino di santità, le devozioni che la caratterizzavano e lo stile delle relazioni fraterne che la animava.

Ma Lanteri entrò anche nell'*Amicizia Cristiana* e poi nell'*Amicizia Sacerdotale*, entrambe fondate dal Diesbach a Torino, ed egli si trovò ben presto, nonostante la sua giovane età, a guidarle tutte e tre.

La devozione a Maria cresceva continuamente e la Vergine era sentita e compresa non soltanto come sua Madre, ma sempre di più anche come colei che in modo speciale era stata chiamata e costituita ad essere la collaboratrice di Cristo per la redenzione universale.

Alle soglie dell'ordinazione diaconale, all'età di 22 anni, fece una *Scrittura di schiavitù*, con la quale rendeva noto che si era *venduto* a Maria come *schiavo*: da quel momento, ella ebbe sempre un posto speciale anche nel suo ministero di predicazione e di direzione spirituale, portando verso di lei i tanti fedeli, i sacerdoti e le religiose che lo frequentavano e che guidava nelle vie dello Spirito.

Per gli aiuti a Papa Pio VII prigioniero di Napoleone a Savona, nel 1811 fu esiliato da Torino in una sua casa di campagna. Nel 1814, caduto Napoleone, Lanteri poté rientrare a Torino e si cominciò a profilare la fondazione di un nuovo Istituto apostolico, e fu subito chiaro per lui che sarebbe stato un Istituto dedicato a Maria: non soltanto perché messo sotto la sua protezione per il bene dei membri, ma perché messo a sua disposizione, affinché lei potesse meglio arrivare con la sua azione materna e di mediazione universale, a portare l'umanità a partecipare del Regno del Figlio.

Lo strumento apostolico privilegiato, e scelto come centrale per la nascente Congregazione, fu quello degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio che Lanteri, con tutta la tradizione spirituale di allora, considerava come composti sotto un particolare influsso di Maria, addirittura dettati da lei.

Dopo un primo tentativo del 1814, fondò la Congregazione nel 1826, in diocesi di Pinerolo, e ottenne l'approvazione pontificia l'1 settembre 1826.

La Congregazione aveva come mezzi apostolici dare gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio, aiutare la formazione del clero, combattere gli errori correnti nel campo della dogmatica e della morale — ricordiamo come a quel tempo serpeggiasse il giansenismo, ma anche il deismo e l'illuminismo —, far conoscere e divulgare i libri buoni: il tutto per favorire la santità cristiana nel clero e nei fedeli.

La vocazione e la fondazione della Congregazione fu anche oggetto di una comunicazione speciale da parte del Signore e della Vergine; una comunicazione che non sappiamo con certezza se sia stata rivolta a lui direttamente o tramite altra persona, ma che comunque aveva per destinatario lui in quanto strumento scelto da Dio per dare vita al nuovo Istituto.

Nel declino della vita, molto provato dalla malattia e da tante sofferenze fisiche e morali, sperimentò più volte la presenza visibile di Maria.

Concluse la sua esistenza terrena il giorno della festa della Madonna della Neve, il 5 agosto 1830, consolato da lei e da ciò che ella aveva compiuto con la fondazione di questa Congregazione a lei pienamente consacrata: la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, che ormai da quattro anni aveva ricevuto l'approvazione pontificia ed era già impegnata in un grande e fruttuoso apostolato di predicazione e di guida delle anime nelle vie della conversione e della perfezione.

LA DEVOZIONE MARIANA DI LANTERI (Tesi, pp. 220-224)

Lanteri ha praticamente vissuto la devozione a Maria in tutti gli aspetti che la Chiesa cattolica ha nel suo patrimonio spirituale, dalla devozione agli «eventi della vita» di Maria, a quella dei «titoli» che la tradizione venerava.

Tutta la materia mariana trattata da Lanteri è così ampia, che sarebbe possibile fare un corso Accademico di mariologia lanteriana per un anno intero.

Per organizzare il tanto materiale della sua produzione, possiamo dividerlo in questo modo:

1. *Maria negli eventi della sua vita terrena*: concezione immacolata di Maria e perpetua verginità; natività e presentazione al tempio di Maria; Maria sposa di Giuseppe e sposa dello Spirito; l'annunciazione a Maria; la purificazione di Maria; la sofferenza di Maria ai piedi della croce; il termine della vita terrena e l'assunzione al Cielo di Maria.
2. *Maria nel rapporto con Dio e con gli uomini*: Madre (Madre di Lanteri, Madre degli Oblati, Madre dei fedeli, Madre di Gesù, Madre di Dio); rivestita di potenza (Regina e Imperatrice, Signora, Padrona e Patrona); operativa nella salvezza (Avvocata e Riparatrice, Guardiana e Protettrice, Mediatrice, Madre del buon consiglio, Vincitrice delle eresie).
3. *Maria nella devozione di Lanteri e degli Oblati*: l'insieme della devozione mariana di Lanteri; il Cuore purissimo di Maria; Maria addolorata e la corona dei sette dolori; la visita a Maria, la recita della corona del rosario e delle litanie, l'Ufficio della beata Vergine ed altri omaggi alla Vergine.

Lanteri nei suoi scritti parla della «devozione», e ne parla in riferimento alla sua e a quella che ciascuno rivolge a Maria.

Egli viveva la devozione come atto di culto che rivolgeva a Dio, agli angeli e ai santi.

Una devozione speciale, però, era rivolta a Maria, e tale devozione anche tutti gli Oblati la professavano¹. Essi avevano infatti:

Devozione speciale e fervente verso Gesù Cristo, massime verso il Santissimo Sacramento, la sua Santissima Passione, il suo Sacratissimo Cuore, e verso Maria Santissima, massime verso i suoi dolori. La quale devozione ognuno si studia in ogni

¹ Cf. AOMV, S.5,3,14,283, p. 17 [Org,8112:T; *Scritti*, vol. III, pp. 1957-1958; OM, p. 106, nota 139, testo datato 1826] (**Vedi il resto**).

tempo e modo di promuovere in sé e negli altri, in tutti i discorsi pubblici, ragionamenti privati, ed in tutte le Novene².

Lanteri scrive che il Signore vuole che Maria sia onorata con devozione³, sapendo che perfino l'angelo Gabriele salutò Maria con devozione⁴, e Lanteri raccomanda a tutti la devozione a Maria⁵.

Riprendendo il pensiero di altri autori scriveva che la devozione alla Madonna è un dovere di religione e non c'è da temerne un eccesso, se si è istruiti correttamente nella fede; contrario è invece il caso di coloro che, interpretando male la bontà di Maria, la confondono con l'indulgenza (cioè l'indifferenza) per i loro disordini morali e cadono in una vana presunzione⁶.

L'episodio evangelico di Cana è come un documento che dà fondamento alla devozione a Maria, presentando la sua benignità nel proteggere, l'efficacia del suo intercedere e le condizioni per il suo impetrare⁷.

La devozione vera è quella del cuore:

- essa va nutrita con la lettura e la meditazione, con le pratiche di carità e con la frequenza dei sacramenti;
- e va anche custodita superando ogni negligenza nelle pratiche spirituali, per poi esercitarsi con atti concreti.
- Essa, con il timor di Dio, è garanzia della perseveranza, che libera dalla dannazione.

La devozione è una grazia ricevuta, è come il vino nelle nozze di Cana, è un balsamo interiore, e Maria non manca di confortare l'anima contemplativa e devota.

² AOMV, S.2,7,12,249, p. 10 [OM, p. 306], testo datato 1816 (**Vedi il resto**).

³ Cf. AOMV, S.3,2,5,409, p. 40 [OM, p. 539], testo datato tra il 1811 ed il 1814.

⁴ Cf. AOMV, S.4.1,5,437, p. 96 [OM, p. 476], testo datato tra il 1811 ed il 1814.

⁵ Cf. AOMV, S.2,16,12,392, p. 25 [Pre,2392c:T5; *Scritti*, vol. IV, p. 3684; OM, p. 427] testo datato al 1829 (**Vedi il resto**).

⁶ Cf. AOMV, S.2,14,3,337, pp. 67-68 [Pre,2337:T129,1; *Scritti*, Vol. IV, p. 3474; OM, p. 264] testo datato tra il 1785 ed il 1810; cf. AOMV, S.2,14,3,337, p. 68 [Pre, 2337:T129,2; *Scritti*, Vol. IV, pp. 3474-3475; OM, p. 265].

⁷ Cf. AOMV, S.2,14,3,337, p. 92 [Pre,2337:T191,2; *Scritti*, vol. IV, p. 3500; OM, p. 265].

Lanteri assimila le «pratiche di devozione» a quelle che vengono chiamate le «pratiche di pietà», e prescrive che siano fatte con appropriatezza secondo il tempo liturgico⁸, dando comunque importanza anche a quelle comuni, come la recita del Rosario, la corona dei sette dolori, la visita agli altari dedicati a Maria e la Via crucis.

In un testo che ha il titolo di *Istruzioni sulla devozione a Maria*, Lanteri scrive: «Devozione a Maria. 1. Quanto è grande [Maria]. 2. Quanto [Ella] possa. 3. Quanto ci ami. 4. Quanto dobbiamo esserle devoti. [Quanto dobbiamo] 1 – Ammirarla. 2 – Onorarla. 3 – Amarla, confidare tutto in Maria – difenderla, invocarla, ispirarne la devozione. 4 – Con quali pratiche esercitare la devozione verso Maria». E prosegue:

Invocatela siate sicuri che s'interessa per voi, e come non si interesserà per voi se per voi acconsenti alla morte del suo unigenito diletto Gesù, e se s'interessa per voi, siate sicuri, siete salvi; non può perire alcuno per cui s'interessi Maria.

Dunque, devozione grande a Maria: vi entra il vostro interesse;

Recitare con grande devozione l'*Ave*, la *Salve*, il suo ufficio, fare professione di essere servi e figli di Maria;

Non dimenticarvi [di Maria] nella Messa, comunioni, visite al Sacramento;

Invocare [Maria], raccomandarvi a Maria, fare qualche mortificazione di lingua, di volontà, a gloria di Maria⁹.

Più avanti continua:

Non lasciate di fare le vostre devozioni, [celebrate] le sue feste.

Mettetevi in confraternita, procurate finalmente d'ispirarne la devozione coi compagni, con chi potete per propagarne il culto, e siate certi che Maria non si lascerà vincere da voi.

Un solo piacere vi chiede, che non gli disgustiate il figlio col peccato¹⁰.

⁸ Cf. AOMV, S.2,9,9,275 [Asc,2275:S; *Scritti*; vol. III, p. 2086; OM, p. 367], testo redatto tra il 1807 ed il 1813. All'interno del tema della devozione a Maria Lanteri parla anche del culto pubblico che la Chiesa le rende, e scrive: «Le rende la Chiesa il culto speciale di iperdulia. Quindi è che non v'ha quasi altare nel mondo in cui non si trovi Maria, quindi s'istituirono tante feste, s'eressero tanti templi sontuosissimi, le furono dati tanti titoli, erette tante confraternite, quindi tante devozioni pubbliche, tanti pellegrinaggi; se ne fa menzione in tutte le messe, ore canoniche, rosari, salteri». (AOMV, S.2,14,1,335, p. 420 [Pre,2335t:T3,5-Pre,2335t:T3,6; *Scritti*, vol. IV, p. 3319; OM, p. 421], testo datato tra il 1785 ed il 1810).

⁹ AOMV, S.2,14,1,335, p. 421 [Pre,2335t:T3,7; *Scritti*, vol. IV, pp. 3319-3320; OM, p. 421].

¹⁰ AOMV, S.2,14,1,335, p. 421 [Pre,2335t:T3,7; *Scritti*, vol. IV, pp. 3319-3320; OM, pp. 421-422].

Per ultimo:

Sulla Devozione a Maria.

La Devozione è la volontà pronta di eseguire ciò che la Madre di Dio desidera.

Da questa regola devono essere esaminati gli atti di devozione, ossia procedono da quella volontà come effetto e segni e dispongono ad essa come mezzi per arrivare a questo fine ultimo.

Allo stesso modo la devozione deve essere Religiosa, cioè che unisce il cuore alla bocca e all'azione, altrimenti sarebbero come complimenti inutili. [...]

Maria ottiene grazia per i suoi devoti¹¹.

E Lanteri scrive per sé:

Non deciderò e non farò nulla se non secondo il senso di Maria, cioè se non ciò che crederò piacere a Maria.

Nessun pensiero e nessuna azione è prudente, felice e meritoria se Maria non lo approva¹².

Lanteri seguita richiamando come la devozione a Maria deve essere vissuta con purezza d'intenzione e costanza: sono esse che testimoniano la sincerità che si ha nella promessa di non abbandonarla mai.

Il frutto della devozione verso Maria è poi duplice: «cioè averla propizia in tutte le azioni» e, come abbiamo già accennato, «assistente nell'ora della morte»¹³.

La devozione è pura:

- se il peccato ha fine
- e se non si dice, non si fa e non si permettere ciò che Dio proibisce e Maria detesta¹⁴.

Ma l'atteggiamento di devozione:

- è attribuita anche a Maria stessa: per cui la nostra devozione è, in fondo, imitazione della sua vita;
- e la devozione di Maria è il dirsi e darsi serva del Signore, lei che era stata scelta come Madre¹⁵.

¹¹ AOMV, S.4,1,4,434, p. 43 [OM, pp. 488-489], testo datato tra il 1811 ed il 1814.

¹² AOMV, S.4,1,4,434, p. 44 [OM, p. 489].

¹³ AOMV, S.4,1,4,434, p. 44 [OM, p. 489].

¹⁴ Cf. AOMV, S.4,1,4,434, p. 44 [OM, p. 489].

¹⁵ Cf. AOMV, S.3,2,5,409, p. 50 [OM, p. 547], testo datato tra il 1811 ed il 1814.

- Ella «con devozione grande» desiderava si compisse la promessa dell'Angelo per la salvezza di tutti¹⁶, e a sua volta lei stessa con grande devozione desiderava contribuire a realizzare la promessa dell'angelo per la salvezza di tutti¹⁷.

Ma parlare della devozione a Maria di Lanteri, dice ancora troppo poco, perché egli non ebbe soltanto una vera, profonda e tenera devozione a Maria, egli, ebbe una spiritualità mariana.

LA SPIRITUALITÀ MARIANA DI LANTERI

Qual è la differenza tra la devozione a Maria e la spiritualità mariana?

La differenza sta nel fatto che la devozione si pone accanto alla spiritualità come aiuto, a volte la rivela e la denota, comunque è qualche cosa che non tocca l'essenza del cammino spirituale, cioè il percorso di santità che il cristiano è chiamato a percorrere per unirsi completamente a Dio.

Questo percorso di santità ha un elemento oggettivo fondamentale, che è Gesù Cristo, il dono che egli fa del suo Spirito, l'esempio della sua vita, i suoi insegnamenti; perché nessuno va al Padre se non per mezzo di lui.

E tuttavia la ricchezza della vita di Gesù viene accolta da noi in un modo tale che un aspetto della sua vita diventa per noi il baricentro attorno al quale tutti gli altri elementi trovano la loro presenza ed il loro posto equilibrato.

Non si tratta di una imitazione parziale, perché nessuno può omettere di accogliere Gesù nell'interezza del suo mistero e del suo insegnamento, si tratta piuttosto di preminenza di un aspetto che per temperamento e per opera dello Spirito Santo sentiamo più immediatamente conforme a noi e urgente da vivere nella nostra vita personale e nella nostra missione.

Ora, detto questo, è possibile che ci sia una spiritualità che non abbia Gesù al centro?

Certamente no, ma attenzione, è possibile una spiritualità che abbia al centro:

- Gesù nel suo rapporto col Padre,
- o Gesù nel suo rapporto con lo Spirito Santo,
- o Gesù nel suo rapporto con il Padre e con lo Spirito insieme, e dunque diventa una spiritualità cristiana trinitaria.
- Oppure una spiritualità che abbia al centro Gesù nel suo rapporto col padre putativo, san Giuseppe.
- Oppure una spiritualità che cerchi l'imitazione di Cristo sull'esempio di un santo che ha compiuto vissuto in modo mirabile la *sequela* e l'*imitazione* di Cristo,

¹⁶ Cf. AOMV, S.4.1,5,438, p. 148 [OM, p. 484], testo datato tra il 1811 ed il 1814.

¹⁷ Cf. AOMV, S.3,2,1,405, p. 2 [OM, p. 473], testo datato tra il 1811 ed il 1814; AOMV, S.2,10,4,291, p. 45 [OM, p. 494]; testo datato tra il 1811 ed il 1814. Un altro passo nel quale parla della devozione di Maria riguarda l'infanzia di Gesù, scrive infatti Lanteri che «con devozione» offrì Gesù al tempio. (Cf. AOMV, S.4.1,5,437, p. 97 [OM, p. 476], testo datato tra il 1811 ed il 1814).

- o e così abbiamo varie spiritualità, ad esempio quella benedettina, quella francescana, quella carmelitana e via dicendo.

Ora, nel caso di Lanteri, di quale spiritualità stiamo parlando?

Lanteri aveva una spiritualità mariana.

Dobbiamo capire bene due cose a questo riguardo:

1. La prima è che la spiritualità mariana è una spiritualità di tutta la Chiesa. Anzi, di ogni persona che si dica cristiana.

Non si può essere cristiani senza essere mariani, come disse Paolo VI in un discorso al Santuario della Madonna di Bonaria a Cagliari il 24 aprile 1970: «Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani». Ecco il testo esatto:

Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce. Una duplice via: quella dell'esempio e quella dell'intercessione. Vogliamo essere cristiani, cioè imitatori di Cristo? Guardiamo a Maria; ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo. Ella è il «tipo». Ella è l'immagine che meglio d'ogni altra rispecchia il Signore; è, come dice il Concilio, «l'eccellentissimo modello nella fede e nella carità» (*Lumen gentium*, 53, 65, etc.)¹⁸.

«Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani» è un'espressione ripresa poi da Papa Francesco nell'omelia del Capodanno 2024 dicendo: «Accogliere nella propria vita la Madre non è una scelta di devozione, ma è un'esigenza di fede: “Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani” cioè figli di Maria» (FRANCESCO, *Omelia alla Messa di Maria Madre di Dio*, 1 gennaio 2024).

E sempre Papa Francesco al santuario di Bonaria, il 22 settembre 2022 ebbe a dire:

Maria in preghiera, nel Cenacolo, insieme agli Apostoli. Maria prega, prega insieme alla comunità dei discepoli, e ci insegna ad avere piena fiducia in Dio, nella sua misericordia. Questa è la potenza della preghiera! Non stanchiamoci di bussare alla porta di Dio. Portiamo al cuore di Dio, attraverso Maria, tutta la nostra vita, ogni giorno! [...] Incontrare lo sguardo di Maria, perché lì è come riflesso lo sguardo del Padre, che la fece Madre di Dio, e lo sguardo del Figlio dalla croce, che la fece Madre nostra. [...] E con quello sguardo oggi Maria ci guarda. Abbiamo bisogno del suo sguardo di tenerezza, del suo sguardo materno che ci conosce meglio che chiunque altro, del suo sguardo pieno di compassione e di cura. [...] Nel cammino, spesso difficile, non siamo soli, siamo in tanti, siamo un popolo, e lo sguardo della Madonna ci aiuta a guardarci tra noi in modo fraterno». (FRANCESCO, *Omelia Santuario di Nostra Signora di Bonaria*, 22 settembre 2013).

Maria ha un posto nella storia universale della salvezza, la redenzione di Cristo non è avvenuta senza la cooperazione attiva di fede e di amore di Maria¹⁹.

¹⁸ Discorso tenuto il 24 aprile 1970 a Cagliari, presso il Santuario di *Nostra Signora di Bonaria* (AAS 62 [1970], pp. 300-301).

¹⁹ Maria non è stata un «utero in affitto», una specie di «scatolone biologico».

2. Seconda cosa, è possibile che la realtà della partecipazione oggettiva di Maria alla storia della salvezza ed il suo essere diventata Madre dei Cristiani e dunque della Chiesa, diventi una via di santità. Un via di santità non alternativa a quella di Cristo, ma esattamente la più connessa, la più favorente possibile in assoluto la nostra vita in Cristo.

Ma è possibile avere una spiritualità cristiana senza Maria?

No, non è possibile. Sia da un punto di vista oggettivo: l'abbiamo detto, non c'è stata redenzione senza la partecipazione attiva di Maria. Sia da un punto di vista soggettivo.

Perché? Perché Gesù ci è modello in tutto, ma in una cosa non può esserlo, e cioè lui è il modello da imitare, ma non può essere il modello di chi perfettamente lo imita.

Lui è il modello da imitare, e non può essere contemporaneamente il modello imitante di se stesso.

Gesù è il Maestro, e non è il discepolo di se stesso.

Un discepolo perfetto di Gesù però noi l'abbiamo, è Maria.

In Gesù abbiamo il Maestro ed il modello da imitare, abbiamo l'esempio di come si imita Gesù, di come ci si relaziona in modo perfetto a lui, primariamente in Maria.

Ma c'è ancora di più: Gesù non ha voluto essere da solo modello per noi, ha voluto che il nostro modello di vita nuova secondo Dio sia duale.

Come Dio non ha dato all'umanità di esistere soltanto attraverso Adamo, ma attraverso Adamo ed Eva e la loro unione, così Dio non ha dato una rigenerazione spirituale all'umanità che passasse solo attraverso Gesù, ma attraverso l'unione spirituale di Gesù e Maria, che sono la nuova coppia dell'umanità secondo Dio.

Gesù viene da Maria, ma anche Maria viene da Gesù: ovvero se Maria ha generato Gesù per la redenzione, Gesù ha generato in Maria la sua missione di collaboratrice alla redenzione.

È un po' come se si fossero ripercorsi i passaggi della genesi, risanandoli.

In qualche modo Maria è tratta dalla costola di Gesù, cioè nella sua missione Gesù ha dato a Maria di essere, di essere accanto a lui, partecipe con lui della missione della redenzione, modello di quella femminilità originaria che Dio aveva dato all'umanità mediante Eva, modello di femminilità che Gesù, in quanto di genere maschile non può dare.

E che cosa è prevalente, il maschile o il femminile nella redenzione?

Prevalente è Dio, dal quale viene tanto il maschile che il femminile, e che si mostra a noi attraverso questa dualità per esprimere non solo la più grande ricchezza del suo essere e la sua fecondità di amore, ma anche il suo disegno di unità nell'amore reciproco che noi esseri umani dobbiamo avere, e che poi insieme rivolgiamo a Dio, unendoci a Lui, fonte di ogni bene.

Ora tutto questo è fortemente presente negli insegnamenti di Lanteri, il quale ci indica come modello "Gesù, unitamente a Maria".

San Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater* scrive: «La spiritualità mariana, al pari della devozione corrispondente, trova una ricchissima fonte nell'esperienza storica delle

persone e delle varie comunità cristiane, viventi tra i diversi popoli e nazioni su tutta la terra» (*Redemptoris Mater*, 48).

Che cos'è dunque la spiritualità mariana?

La spiritualità mariana è l'essere totalmente orientati a Gesù nella modalità di Maria, assumendo i suoi sentimenti, le sue virtù, i suoi progetti, in una profonda e costante amicizia con lei che abbraccia la totalità della vita. Un'amicizia che nell'amore diventa filiazione, affidamento, consacrazione, servizio, schiavitù, oblazione. Il tutto in una sequenza ragionata, considerando che l'oblazione dice, e ciò con evidenza in Lanteri, un olocausto, il quale è la forma di offerta più piena.

La spiritualità mariana è caratterizzata dunque non da un rapporto episodico, come a volte è la devozione, ma da una corrispondenza permanente, intima e unificante con Maria sotto l'influsso dello Spirito Santo²⁰, che porta all'unione più perfetta con Gesù, il quale vuole darsi a noi con Maria, e non senza Maria.

Comprendiamo dunque che Maria non è *un di più* per la vita cristiana, è parte essenziale dell'accoglienza piena della vita cristiana.

Lanteri viveva pienamente una spiritualità mariana.

Per capirlo prendiamo ad esempio una brevissima preghiera di Lanteri, che per altro riassume bene il suo stile di vita:

Vergine santa, Madre di Dio e mia Signora, io vi chiedo due cose che tutte e due mi sono necessarie:

- Date a me il vostro figlio; egli è il mio tesoro; senza di lui io sono povero.
- Date me al vostro figlio; egli è la mia sapienza e la mia luce, senza di lui io sono nelle tenebre.

Tutto a Gesù per Maria, tutto a Maria per Gesù.

Come la vita naturale di Gesù nel seno della sua Madre intieramente dipendeva da lei, così per la vita della grazia, di cui nulla c'è di più fragile, perché [anche un'immaginazione (un fantasma)], un pensiero ce la può togliere, ricorriamo a Maria nostra Madre; essa non mancherà mai ai nostri bisogni, se non usciremo dal suo seno²¹.

Troviamo in queste parole diversi insegnamenti.

Prima di tutto il fatto che chiede queste due grazie a Maria, e non a Gesù.

Poi il fatto che chiede non una cosa, ma qualcuno.

Chiede non qualche cosa di Gesù: chiede Gesù.

Maria è l'unica che può «dare» Gesù.

I santi possono chiedere con la loro intercessione che Gesù si dia a noi, Maria invece è colei che lo può donare, perché questo rientra nel disegno di Dio.

²⁰ Cf. S. DE FIORES, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Bologna 1992, p. 288.

²¹ P. GASTALDI, *Della vita del Servo di Dio*, pp. 399.

Ecco allora che il Lanteri chiede a Maria di donargli Gesù! Tutto questo richiama il mistero della natività, avendo trovato i magi, il bambino «con Maria sua madre» (Mt 2,11).

Ecco la preghiera realista e confidente del Lanteri: «date a me il vostro Figlio». Come può Lanteri dire, e quasi «esigere» da Maria di dargli Gesù? Non ne fa una supplica. Questo è quello che possono fare i figli con le loro Madri, dalle quali sanno che non verrà ricusata una richiesta giusta, buona, che è addirittura nel desiderio della madre stessa.

Poi c'è il riconoscimento di un altro mistero e insegnamento mariano: Maria è anche nostra Madre, così noi siamo diventati ai piedi della Croce, per cui quella «disponibilità» che ha di Gesù, ella ce l'ha anche su di noi come madre, ed ella può «darci a Gesù».

La grazia che spera nella prima preghiera è quella di avere Cristo, che è per lui il «tesoro», cioè ciò che lo rende ricco, cioè rende preziosa la sua vita, senza di Lui è povero, la sua vita manca di ciò che la realizza in pienezza, non ha i «mezzi» per realizzarsi. Infatti sembra che la ricchezza che cerca il Lanteri non sia quella di un tesoro che lo lascia ricco ma fermo, estatico e statico, bensì la ricchezza che gli permette di crescere e di spendersi per arricchire anche gli altri.

La grazia che spera nella seconda preghiera è quella di essere donato a Gesù, che sia ella a donarlo a Gesù. Dunque Lanteri non fa una donazione diretta di sé a Gesù, ma chiede a Maria che rende più prezioso agli occhi e al cuore di Gesù il dono, di donarlo a Gesù.

L'effetto di questa grazia è di vivere nella sapienza che si manifesta come luce, come comprensione. La sapienza qui probabilmente è la virtù ed il dono che permette di conoscere rettamente le cose importanti e addirittura fondamentali della vita, che permettono di non sbagliare strada. In questa seconda richiesta, Lanteri vuole dunque essere non solo «dato», ma «immerso» in Cristo, come un oggetto è illuminato quando è immerso nella luce. E come quando una persona è nelle tenebre non è capace di vedere neanche se stessa, così chi non viene immerso in Cristo è nelle tenebre, non è capace di riconoscere neanche la propria identità, né può agire in modo ordinato e conveniente, ma incontrerà sempre ostacoli che impediscono il cammino.

Poi Lanteri fa una affermazione che non è rivolta a Maria né al Signore, ma piuttosto a sé stesso come proposito: «Tutto a Gesù per Maria e tutto a Maria per Gesù».

Anche qui troviamo l'unità e il bilanciamento, tra Gesù e Maria, considerando però che Gesù oltre che mezzo, «via» per andare al Padre, è anche lui con il Padre e come il Padre, la meta del cammino.

Tutto a Gesù attraverso Maria, e tutto a Maria perché porti a Gesù. Questa è l'interpretazione comune.

Ora, Gesù è via, ma da questa frase si deduce che anche Maria è via, via verso Gesù.

Ecco un altro punto in comune tra Gesù e Maria: essere via.

Ma Gesù è l'unica via verso il Padre? Sì. E Maria è forse anche lei l'unica via verso Gesù?

Beh, sì, non esiste la Chiesa se non attraverso la Madre della Chiesa, lei è l'unica che l'ha partorito fisicamente, ma è anche l'unica che dopo l'ascensione al Cielo di Gesù, ha educato la Chiesa primitiva, cioè gli apostoli, a conoscere profondamente il misero del figlio, collaborando con l'azione dello Spirito Santo e disponendoli ad accoglierlo.

Scrivendo poi Lanteri che per rimanere nella vita di grazia dobbiamo ricorrere a lei, nel cui seno, cioè nella cui cura e sollecitudine noi siamo stati messi da Gesù. Se non usciremo dal suo seno, ella provvederà a noi ogni cosa per rimanere nella grazia, nella vita del Figlio. E questo ci fa capire che ella continuamente provvede a noi anche quando noi non ce ne accorgiamo, anche quando non chiediamo il suo intervento, come un bimbo è nutrito continuamente dalla madre quando è nel suo grembo, anche se egli non se ne accorge.

I PRESUPPOSTI DELL'OBLAZIONE MARIANA DI LANTERI

Concludiamo il nostro incontro accennando qualche cosa sulla «oblazione» a Maria che egli fa di sé.

Anche qui abbiamo tantissime cose da dire, ma ci dobbiamo necessariamente soffermare su un solo esempio.

L'oblazione che egli fa di sé a Maria è il frutto maturo di una vita veramente mariana. È l'oblazione il punto di arrivo di uno sviluppo di modi con i quali Lanteri tratta della consacrazione a Maria.

Egli ne parla in termini di «protesta», in quelli di «professione», di «consacrazione», di «dedizione», ma a partire da quell'atto di «schiavitù a Maria», che egli apprese da giovane all'interno della Aa, e che fece personalmente per prepararsi il più degnamente possibile a diventare sacerdote di Cristo.

Noi ci fermeremo solo qui, la sua schiavitù ha una modalità particolare, diversa da quella formulata da altri santi che lo hanno preceduto, sebbene non sia una formula sua originale, ma l'abbia appresa dalle associazioni mariane dei gesuiti.

Eccola:

Cuneo li 15 agosto 1781

Scrittura di Schiavitù

Sappiano tutti coloro nelle mani delle quali capiterà questa mia Scrittura, che io sottoscritto B. [Bruno] mi vengo per schiavo perpetuo della Beata Vergine Maria Nostra Signora con donazione pura, libera, perfetta della mia persona, e di tutti i miei beni acciò ne disponga ella a suo beneplacito come vera, ed assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia prego il mio S. Angelo Custode, S. Giuseppe, S. Teresa, S. Giovanni, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, San Pio, S. Bruno, acciò mi ottengan da Maria Santissima che si degni ricevermi tra i suoi schiavi.

In confermazione di ciò mi sottoscrissi. Pio Bruno Lanteri²².

²² AOMV, S.2,1,1,1b, p. 3 [Spi,2001b:T; *Scritti*, vol. I, p. 548; M., p. 230].

Quando Lanteri fece questo atto, aveva ventidue anni; si era preparato al suddiaconato con un serio impegno nello spirito evangelico dei voti di castità, obbedienza e povertà. E portò fino all'estremo questa sua donazione a Dio attraverso l'espropriazione di se stesso, vendendosi a Maria, dando a Maria di essere la sua proprietaria, evidentemente nella consapevolezza che ciò fosse il modo migliore per essere pienamente di Dio come uomo, e strumento nelle sue mani come sacerdote.

La cosa interessante è che questa «scrittura» tratta di una «vendita», e di una vendita totalmente originale, perché qui chi si vende non vuole nessuna controparte per sé. Infatti, per quanto riguarda lui personalmente, si fa «donazione», e donazione «perpetua», «pura», «libera», «perfetta»; e la donazione riguarda lui e i suoi beni, perché di lui e dei suoi beni Maria ne possa disporre.

È un po' come volesse permettere a Maria di avere ancora la possibilità di essere presente fisicamente sulla terra e come a Cana poter disporre di servi, perché gli uomini possano avere «il vino», Gesù possa essere manifestato nella sua gloria e gli uomini possano credere in lui (cf. Gv 2).

Il senso di questo atto sembra dunque essere quello di mettere a disposizione di Maria se stessi e i propri beni, perché ella, attraverso colui che si fa schiavo e del quale è «vera ed assoluta Signora», possa far riempire le giare, incoraggiando a fare quello che Gesù dice.

Ora però la sua situazione è diversa, perché si sono già realizzate le parole di Gesù: «cosa a me e te donna?» (Gv 2, 4), nel senso di: «che differenza tra me e te, donna?». Infatti con la sua maternità universale e la sua assunzione in Cielo, Maria ha potere sugli uomini, è «Madre» e «Signora», come Lanteri la chiama²³.

Ma torniamo su quel «mi vendo», che è un'espressione sorprendente perché, pur declinandosi in una relazione interpersonale di dono, è pur sempre una vendita, cioè un atto, un rapporto, che deve avere una controparte. Una controparte che però Lanteri non vuole per sé, perché da parte sua è «dono», è gratuità: dunque l'equivalente del valore della vendita, cioè di Lanteri e dei suoi beni, sono, nelle sue intenzioni, a beneficio di altri, verso i quali Maria rimane come obbligata per contratto.

Ma a quali beni di controparte si può pensare? La risposta più plausibile, a nostro parere, è che il bene di controparte è il bene della libertà, ovvero Lanteri si fa schiavo perché persone che si trovano in uno stato di schiavitù, e in questo caso di schiavitù del

²³ Le parole con le quali a Cana Gesù risponde a Maria non sono parole di disinteresse per la festa degli sposi, né di disprezzo o di rimprovero per Maria; infatti poi interverrà e darà il vino. Sono invece parole che dicono qualche cosa di importante della relazione tra lui e Maria: «Che cosa c'è fra me e te donna?», «Che differenza c'è tra me e te, donna?». Qui il termine «donna» è elevazione di Maria, perché da una parte ricorda *la prima donna*, la madre dei viventi, Eva, prima del peccato (cf. Gn 2,22), e dall'altra è annuncio di quello che avverrà dalla croce quando, chiamandola *donna*, Gesù le donerà una nuova e universale maternità. Una maternità che le conferirà *potere*, nel senso più alto del termine, su ogni uomo: ella sarà la madre dei nuovi viventi, dei viventi in Gesù suo figlio.

peccato, diventino libere. Viene infatti spontaneo pensare a quello che facevano alcuni Religiosi, quali i Trinitari o i Mercedari ad esempio, che raccoglievano fondi per comprare le persone rapite dai musulmani e rese schiave: là dove non avevano sufficienti soldi per riscattarli, e c'era il timore che per paura si convertissero all'islam, si sostituivano a loro, diventando schiavi al loro posto.

In questa linea interpretativa riusciamo allora a capire anche questa originale «scrittura di schiavitù» di Lanteri, che non è una preghiera di offerta o di consacrazione rivolta a Maria o a Dio, ma è una notificazione a chiunque leggerà quel biglietto, di quello che era avvenuto: «sappiano» che si è messo nello *stato di schiavitù permanente*. Usa infatti il verbo all'indicativo presente, «mi vendo», pur per un evento che è stato siglato precedentemente, come conosciamo da quel «in conferma di ciò mi sottoscrissi».

Il tenore dello scritto è proprio quello giuridico: anche ai nostri giorni i contratti vengono chiamati «Scritture», e così lo erano al tempo di Lanteri. Ugualmente, quel «Sappiano tutti coloro nelle mani delle quali capiterà questa mia Scrittura» è una formula che richiama il linguaggio giuridico notarile usato pure al tempo di Lanteri: «Ad ognuno sia manifesto che». Ed è una formula che troviamo usata anche nei documenti amministrativi a lui appartenuti²⁴.

Alla luce di ciò, capendo come quella *Scrittura* sia stata voluta e considerata come un contratto di compravendita, probabilmente chiunque ne fosse venuto a conoscenza avrebbe potuto esigere da Maria, in virtù della controparte che ella doveva per contratto a Lanteri, quei beni di cui aveva bisogno²⁵ (*Adstipulatio*).

Un altro aspetto è quello della nuova situazione nella quale Lanteri si viene a trovare dopo quell'atto: egli ha cambiato stato, egli è uno *schiavo* di Maria, e quel foglietto è come la sua nuova *carta di identità*. Chi trova quel foglio e lo legge, conosce il vero stato nascosto, ma reale, di Lanteri.

Tutto ciò sembra difficile da capire. Però, se consideriamo la sua salute molto compromessa, a motivo della quale era spesso vicino alla morte, allora capiamo che portare con sé quel documento serviva a far conoscere a chi lo avrebbe trovato morto chi lui era: «Sappiano tutti coloro nelle mani delle quali capiterà questa mia Scrittura, che io sottoscritto B. [Bruno] mi vendo per ischiavo perpetuo della Beata Vergine». Lui era questo: uno schiavo di Maria, perché questo lui voleva essere, e come tale voleva essere riconosciuto e custodito nella memoria che si sarebbe avuta di lui.

Questo atto è stato dunque un gesto estremamente solenne e nascosto, solenne nel contenuto, nascosto nella forma, ma con la possibilità che venisse reso manifesto dopo la morte.

²⁴ Cf. AOMV, S.1,3,1,111-116, pp. 53.81.84.

²⁵ Nel tentare di capire e interpretare questo testo personale di Lanteri, siamo necessariamente nel campo delle ipotesi ma, tra le tante, quelle che abbiamo cercato di presentare sembrano le più plausibili. Si tenga infatti conto che nel *Diritto romano* esisteva l'*adstipulatio*, che era una stipulazione attivamente accessoria adoperata nella prassi giuridica per ottenere gli effetti di un contratto a favore di terzi.

C'è poi un'altra parte da considerare, cioè il fatto che Maria deve decidere di accettare di avere Lanteri tra i suoi schiavi, di accettare o meno quel contratto di compravendita. E se spetta a lei, nella sua libertà, di poterlo accettare o non accettare, di nuovo viene affermata la sua signoria.

Ora, qui Maria è presentata come Madre e Signora e i due termini non si contraddicono, ma sono in un equilibrio che raccoglie il suo rapporto personale, filiale, profondissimo fin da bambino, e quello che invece si va sviluppando con la sua vocazione e missione sacerdotale.

Questa scrittura non è tanto un atto di semplice devozione, un atto intimo o intimistico di consacrazione personale, ma è già l'assunzione di una spiritualità e di dimensione apostolica: con essa Lanteri si schiera per la realizzazione del Regno di Gesù, che non è menzionato, ma al quale Maria è associata nell'opera della salvezza — ricordiamo infatti ancora una volta il suo essere «Signora» — e lui, Lanteri, si associa a lei come schiavo, in modo umile e subordinato, per lo stesso fine.

Questo atto di vendita, sarà un punto fermo e costante nella vita di Lanteri, e si evolverà poi nella «oblazione» che egli farà di sé, e che condividerà con quei confratelli, anch'essi oblato a Maria, coi quali fonderà la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, e coi quali condividerà il suo cammino di santità personale e la vita apostolica per il Regno di Cristo.

L'esempio di Lanteri è rimasto sempre vivo nella Chiesa, e continua ad illuminare quanti, religiosi e laici, sentono di essere chiamati allo stesso stile di vita cristiana, con la modalità spirituale mariana alla quale Maria stessa lo ha chiamato.